

# NOI, SANI DA LEGGARE

Numero unico semiserio degli studenti dell'Istituto M. Melloni

## Scuola e Famiglia

La Scuola è un'istituzione che la società offre alla famiglia perché questa eserciti il suo diritto-dovere all'educazione dei figli, come sancito dalla nostra Costituzione. E' ovvio che se l'educazione comprende in sé l'istruzione è anche qualche cosa di più, anzi di molto di più; in quanto mira all'uomo, ad inserirlo non soltanto in una comunità di lavoro («istruzione») ma innanzi tutto in una comunità umana che presuppone la sua totale e incessante formazione spirituale e morale («educazione»). Ecco dunque, sia pure rapidamente e imperfettamente delineato il diritto-dovere della famiglia. La quale si rivolge sempre più alla scuola affinché questa l'aiuti in un compito divenuto arduo per molti motivi, tra cui il moderno progresso tecnico-professionale e culturale in genere; nessuna famiglia può ritenere di potere impartire coi propri mezzi una adeguata istruzione professionale ai propri giovani, e di potere svolgere una attività educativa che tenga conto delle molteplici relazioni sociali e spirituali che caratterizzano sempre più il nostro tempo.

Ma c'è la coscienza del fine che la Scuola deve, appunto per delega delle famiglie perseguire? Non pare. Se è vero che spessissimo nei colloqui tra insegnanti e parenti degli alunni si parla di «voti», di «promozioni», di «diploma»; se è chiaro che nel cuore di troppi si accarezza il sogno di un biglietto da visita con un bel titolo scolastico o accademico (che poi una speciosa modestia - ipocrisia stratificata in questo nostro povero costume! - induce a cancellare... in modo, ben inteso, che si legga lo stesso!).

E se la pubblica opinione bolle la corsa al pezzo di carta, sono spesso coloro che le danno voce a correre, per primi. Ne si può dire che l'ambiente favorisca un ravvedimento, che anzi favorisce questo dilagante formalismo; il «titolo» oggi non lo esige solo l'impiego pubblico, ma anche il privato.

La conseguenza? Non si esagera a chiamarla tragica; genitori che spiano preoccupati diari e pagelle, alunni che scrutano ansiosi il volto dell'insegnante che annota il giudizio.

zio sulla prova fornita, serenità di struttura in quella che ci si ostina a chiamare spensierata gioventù; oppure allegro dispendio di anni di chi allo studio (ma che studio?) non chiede altro che il soddisfacimento di una meschina vanità sua o di altri. E taccio i casi limiti che la cronaca e il cinema registrano anche troppo volentieri, sia per quanto riguarda alunni e famiglie, sia per quanto riguarda insegnanti.

Da queste cause sono falsati principalmente i rapporti tra le famiglie e la Scuola; rapporto invece che di collaborazione, di malcelata diffidenza, talora di antagonismo, la cui prima vittima è proprio il giovane cui danno le cure di tutti.

E questo è ancora più allarmante oggi che il giovane ci chiede strumenti sempre più numerosi ed efficaci in difesa di fronte a manifestazioni esterne sempre più numerose, anche se e non sempre sufficientemente chiare nelle loro molteplici ripercussioni, che creano una quantità imprevedibile di problemi morali che solo venti anni fa nessuno conosceva.

L'educare oggi è un mestiere difficile, molto più difficile di ieri; le difficoltà non vanno ricondotte solo allo spesso troppo presunto funzionamento degli Istituti scolastici.

Solo una collaborazione sostanziale, sincera, cosciente tra insegnanti e famiglie può facilitare il compito di chi sente il dovere di educatore, specialmente dell'insegnante, troppo spesso «plagius Orbilius» nell'opinione comune, che certo meno di tutti, nell'atmosfera che si è creata, spera di sentire le parole che Ippocrate ebbe per chi l'aveva non semplicemente ereditato: «Il maestro che mi insegnò quest'arte terrà in conto di padre, e quanto sarà necessario alla di lui vita, e quanto gli mancherà, con animo riconoscente io gli darò e i suoi figli io terrò come miei propri fratelli. Dei miei insegnamenti e di tutto quanto ha attinenza con la scienza medica, i miei figli e i figli dei maestri io renderò partecipi».

E non sono espressioni queste, è chiaro, che l'insegnante desidera per sola sua personale soddisfazione!

Prof. Fulvio Massimo



Un' insegnante di tipo «parmigiano»  
(cioè stravecchia)

Qualsiasi riferimento a persone esistenti è casuale

## Pettegolandia

Pare che... in II A Rag. si studi con famelico interesse l'italiano — Senza voler malignare si dice che questa materia venga studiata al... Massimo! —

Pare che... a un gruppo di geometri che si diletta di Rugby il medico abbia consigliato di ritirarsi dall'attività. — Motivo: il loro debole cuore non avrebbe retto se «per avventura» avessero segnato una «meta». —

Pare che... la signorina Silvana Aliani, ad uno che le chiedeva, se in classe le avessero fatto un'accoglienza calorosa, abbia risposto: «Sì, ma io sono sempre Al... freddo!». —

Pare che... una ragazza di V D, interrogata in quale località della terra si trovasse i baobabbi, abbia risposto: «Sulle rive Salati del lago a... Mara!». —

Pare che... due ragazzine di II E abbiano chiesto alla bidella Gemma la pianta della V D Rag. tenendo in braccio un bambino. — Cercavano forse il presunto padre? —

Pare che... il Sig. Schmidt Riccardo sia stato premiato ad un Convegno di Fisica per aver dimostrato la legge dei colori del disco di Newton. — Infatti su di lui si possono trovare tutti i colori dell'Iride, ma quando è interrogato ne rimane solo uno: il bianco! —

Pare che... un certo Gianni Gaiti, in seguito ad una «cotta», si sia preso un forte raffreddore. — Per la guarigione consigliamo una... A... malia pesante (o di lana). —

Pare che... Degli Antoni Guglielmo, avendo chiesto cosa gli mancasse per essere considerato un ragazzo «modello», abbia ricevuto da uno sconosciuto la seguente risposta: «Soltanto qualche pelo sulla lingua!». —

Pare che... il colombofilo «El Gobbaccio» della V Comm. A sia stato eletto a stragrande «minoranza» Mister Istituto (da notare che era l'unico candidato e che su 1500 elettori 1499 si sono astenuti dal votare, e che l'unica scheda valida sia risultata quella di un certo Luciano Ponghellini).

## I Veterani

Ci diceva un veterano.

Sono entrato qua dentro tanti e tanti anni fa, di preciso non ricordo più, e da quel giorno ad oggi per cretino che sia, un pochino questo istituto l'ho conosciuto. Se volete una notizia su un professore che era un tempo qua e da molti anni non c'è più rivolgetevi pure a me, se Voi ragionieri cercate qualcuno dei geometri non fate complimenti: io ho soggiornato per qualche tempo pure al secondo piano, no, no, scusate, dimenticavo: i compagni geometri che conoscevo sono già diplomati e le nuove leve non le conosco. Eh già dopo tanti anni...

Credete allora che dopo tanta anzianità abbia diritto da dare un giudizio dal momento che (guarda caso) può darsi che fra qualche tempo io non sia più in questo vecchio caro istituto.

E va bene! Qua dentro: tutta brava gente in generale!

Professori, studenti, anche i bidelli. Però un po' troppo autoritari e severi con i veterani non tutti intendiamoci, ma qualcuno lo è. Un veterano, un vero veterano è uno studente che può essere capito e giudicato solo da un altro veterano.

E' infine brutto e poco comprensivo da parte di chicchessia tacciare di fanulloneria un anziano, non si deve confondere l'amore indisturbabile per la scuola con la fanulloneria. In quanto il vero veterano, quello degno di tale nome è colui che non può abbandonare la scuola senza sentire la sensazione di perdere qualcosa di caro e di insostituibile.

Il veterano è tanto cosciente del suo amore per la scuola da prevedere con lungimiranza che una volta arrivato in quinta sentirà il clima dell'esame e sarà indotto a studiare. Quindi, agendo di conseguenza, si fa boccare nei primi anni, ripetutamente, accanitamente. Salterà dal corso ragionieri a quello geometri, si destreggerà, forse farà inquietare qualcuno. E subito quel qualcuno crederà che quello sia un cattivo elemento non comprendendo che il veterano lo fa per potere più facilmente essere bocciato e rimanere a riscaldare questi cari comodissimi banchi. Questo il triste destino dei veterani: «essere incompresi!!!».

E' in fine non sempre esatto affermare che i veterani hanno un'aria di superiorità e di sufficienza — spieghiamo uno di costoro — l'anziano a forza di rimanerci in questa scuola si sente un po' come in casa sua, ci sta bene e agisce e parla con fare normale e naturale.

Ma nella scuola un alunno che agisce così non è normale, è sbruffone, è maleducato. L'alunno normale è quello che trema, che racconta le storielle belline, rosso rosso e piange magari, che implora, che scorgia, che sta tanto male quando confuso, sulla malattia del nonno, che deve essere interrogato, e che poi sotto sotto, con la testa appoggiata sul banco, se la ride. Il superiore ci crede e non ci crede, ma il suo pre-

stigio è salvo: la riverenza, l'inchino, la pauretta c'è stata».

A questo punto si può osservare che un veterano coniugato non può rendere nello studio come vorrebbe. E' comprensibile che quando c'è il figlioletto che frigna tutta la notte nello spuntare i denti il padre debba vegliare e di conseguenza essere stanco e svogliato a scuola il giorno dopo.

Per non dire delle possibili liti con la consorte.

Chi deve accompagnare a scuola un padre di famiglia? Chi giustifica? E di che cosa? Chi può dare del menefreghista a un padre che ha perso la mattina a cercar pane per il argoletto?

Ma il veterano pur lo stesso viene col suo fogliettino dell'assenza ben compilato e pulitino con la solita antichissima bugia a cui non credono nemmeno i sassi. Se l'anziano è appena appena più onesto, scrive «Motivi familiari».

Questa è la scuola meno accettata di tutte, e te lo buttano fuori.

Ma chissà che un giorno, mio caro vecchione, anche tu non diventerai ragioniere. E allora cominceranno le soddisfazioni.

Il veterano si presenterà da un qualche capo-ufficio o direttore, il quale, guardatolo dirà: — Ha già avuto altri impieghi? — Al che il nostro uomo sincero sincero risponderà: — No —. E il capurione di rimando: — Quanti anni di cultura ha lei? — L'anziano di tante battaglie (perdute), non ricordando esattamente risponderà stando nel sicuro: — Mille!!! —.

A questo punto viene spontaneo osservare: — Quei poveri ragionieri imberbi di 19 anni che a tali domande dovranno rispondere garantendo solo 13 anni di cultura chi li vorrà mai? —

Fra gli altri tanti vantaggi della carriera studentesca o vita (o quasi) non è da trascurare il fatto che non si può onestamente paragonare la soddisfazione e il giubilo unanimi che si levano da ogni parte quando un veterano passa fra i diplomati, con la piccola quasi insidiosa soddisfazionecella degli sbarbatelli diciannovenni diplomati, così, in sordina, senza aver lasciato traccia o ricordo alcuno in questo nostro caro, antico istituto.

A tale proposito si può ricordare l'accoglienza fatta al neo-diplomato ragioniere Del Santo quando ritornò al suo paese con l'ambito foglio marconino (la banda accompagnò il corteo dei parenti nella traversata del borgo, e il sindaco ebbe nella pubblica piazza, parole di elogio e quasi di riconoscenza, per aver evitato il disonore al paese tutto).

Ancora a tale proposito, si possono facilmente immaginare i baccanali che seguiranno l'investitura (speriamo prossima) del caro Juba.

## Arrivederci Professore

Non ci siamo dimenticati, professore, e in questo nostro modesto giornalino molto volentieri la ricordiamo.

Tante parole non saprei scriverle o forse non sarebbero adatte, ma così schiettamente non posso tacere. Le che noi tutti avvertiamo di aver perso qualcosa. Comunque fra poco speriamo di avere finito, e Lei ci ha lasciati che il più era fatto. Speriamo che i suoi «figlioli» ce la facciano, e che possano passare ancora molte ore serene come quando eravamo insieme in questa vecchia e scassata aula con più porte che finestre.

E infine il prof. Andreotti è sempre quell'uomo che si può vedere dappertutto e in nessun posto, quell'uomo indaffarato che si vede passare col cappotto sbottinato tanti libri e fogli sotto il braccio e tanti pensieri per la testa.

Quello stesso uomo che con tutti i suoi impegni un minutino lo trova anche per venirci a rivedere fra questi banchi cadenti.

I suoi alunni di V e di tutto l'Istituto le dicono — Arrivederci professore —

BIBLIOTECA PALATINA

PARMA NUMERO UNICO  
 SERIE 446  
 C



# Primo giorno di scuola

Se può consolarli, amici studenti, sgobboni o meno di tutte le scuole, in queste brevi righe vi riportiamo le confessioni (autentiche) di un insegnante, e i suoi poteri d'uno nel primo giorno di scuola.

La ragazza dal cappotto blu, discesa dalla corriera che percorreva una monotona strada provinciale pomposamente chiamata nelle guide turistiche locali *strada dei castelli*, a causa di alcuni vecchi ruderi medioevali ammirabili in lontananza, si guardò intorno. Una piazza come tante altre dei villaggi della Valle Padana, la torre del palazzo comunale, un paio di caffè, una fontana senza acqua. Si fece indicare la Scuola di Avviamento « a tipo misto » e si avviò per un strada che ricordava terribilmente il famigerato *pavé* del Tour di Francia. Entrò nell'edificio, nuovo luminoso, dopo aver attraversato un giardino ben tenuto. L'immenso corridoio era deserto.

Finalmente, in fondo, comparve una ragazzotta, tracagnotta, con una sciarpa rosa intorno al collo ed un naso emulo di quello di Cirano di Bergier. Era la bidella Cesarina: teneva in una mano un libro giallo, nell'altra una campana. Spiegò che, non essendosi ancora l'impianto efficiente, bisognava suonare a mano la campana d'entrata, d'uscita e del cambio di lezione. « Tra poco », disse, « arriverà anche il signor Preside ». Venne, infatti, di lì a poco: era un bell'uomo sui quaranta, alto, elegante, sottilmente conscio del suo fascino. Accolse la nuova venuta con un radioso sorriso ed una vigorosa stretta di mano. La mise al corrente sommariamente di quanto avrebbe dovuto fare quel mattino, le consegnò il registro ed il libro di testo e cominciò la presentazione dei colleghi che di mano mano entravano.

Davanti agli occhi della ragazza passarono così alcuni ragguardi esemplari della fauna umana. Un donnone coi baffi, cappotto cammello e voce piuttosto mascolina; l'insegnante di matematica; una deliziosa biondina, molto chic; la collega di scienze; un allampanato che faceva sognare le maestose solitudini dell'Himalaya; lo insegnante di lettere; un bassotto col maglione, la pettinatura a spazzola e la faccia di mancato pugile, alla Claudio Villa; il collega di agraria. Infine, si avanzò il professore di

disegno, un vecchio signore spiegò che nella scuola si facevano anche parecchie ore di lezione al pomeriggio e che, siccome l'unico ristorante del paese, per via dei fantomatici « castelli », era terribilmente caro, approfittando del fatto, che, per le lezioni di economia domestica delle allieve, esisteva una attrezzatissima cucina, ogni professore non indigeno si portava di casa il tegame della minestra e prendeva i pasti nella scuola.

Intanto gli allievi e le allieve venivano incolonnati per essere condotti alla S. Messa. La lunga fila si snodò sul famigerato *pavé*, inerpandosi lungo la salita che portava alla Chiesa parrocchiale. Di lassù, il panorama era assai più ampio, nel senso che, invece di vedere quattro o cinque campane come dalla scuola, se ne potevano vedere una decina.

Al ritorno, piena dell'ardore del neofita, la ragazza prese il suo registro nuovo di zecca ed entrò nella classe I A. Trentotto ragazzini la guardarono in un silenzio carico di aspettativa. Sforzandosi di apparire disinvolta e praticissima della faccenda, la ragazza ordinò di sedere, aprì il registro e cercò di darsi il contegno più maestoso possibile, sforzandosi di ricordare come facevano i suoi insegnanti di un tempo. Tossicchiò, aprì il libro e chiamò alla cattedra un ragazzino che sembrava nutrito a prosciutti.

Gli fece leggere alcune righe in italiano, finché incontrarono la parola *alba*; allora domandò se sapeva spiegare il significato di questa parola. Silenzio... Lo domandò all'intera scolaresca. Silenzio... Poi, finalmente, un mano si alzò timida in fondo alla classe: « Io lo so, signorina ».

« Allora, dillo! » — « E' il tramonto del sole! » Affranta, la ragazza pensò vagamente ai ponderosi volumi, ai massicci tomi pieni di erudita polvere, che aveva compulsato per an-

ni... Infine il suo senso di humor prese il sopravvento e lei si mise a ridere. Fu la scintilla che fece scoccare la simpatia reciproca tra lei e quella turba di ragazzini ai quali si leggeva in faccia il gran desiderio di correre attraverso i campi, anziché sedere sui banchi, sia pure tanto nuovi, per imparare tante cose difficili. Da quel giorno furono amici.

Al ritorno dal « borgo selvaggio », la ragazza si trovò su una corriera modernissima. La radio faceva sentire i singhio-

zi e gli intermittenti, piccoli abbaamenti di Edith Piaf che annunciava a tutti di vedere le vie in rose; i sedili di vilpelle odoravano atrocemente; due contadini che tornavano dal mercato di Vignola parlavano del prezzo dei suini e dei vitelli, mentre un giovane dall'espressione piuttosto ebete e gli occhi lievemente bovini mugolava il motivetto della radio.

Il primo giorno di scuola era finito.

Paola Berselli Ambri

## Mancia competente a chi...

— Oserà affermare di aver visto l'amico Kikki in una barberia.

— Non ha mai visto l'Alfani ridere.

— Procurerà uno specchio a Baroni P., sempre intento a pettinarsi davanti ai vetri delle finestre del corridoio.

— E' riuscito a contare il numero delle cravatte che possiede Schidt R. (per gli amici « baby »).

— Non è mai riuscito, « almeno una volta » a taccare a bocce Degli Antoni G.

## Queste nostre speranze

Chiesa di San Vitale, Domenica ore 12,15

Gran folla davanti alla chiesa, folla elegante, fine, delicatamente cicalante. Colori sgargianti, e deliziose studentesse, tagli impeccabili e perfetti « dandy », « bulli », « draghi » e tutte quell'altre magnifiche denominazioni del gergo, il gergo ricco e fiorito della classe studentesca.

Piano piano la massa soavemente ondeggiante sul centralissimo marciapiedi si infila con immenso garbo e perfetti inchini e genuflessioni nelle tre antiche porte del tempio.

La SS. Messa comincia e le posizioni strategiche sono in mano ai più abili, quelle posizioni da cui facilmente si può godere la vista del tailleur della Gabry, dell'orribile cappellino di Mary, delle interessantissime chiome brune di Rodolfo, degli occhi incantatori di Nini.

Ma il momento più interessante della Messa è senz'altro l'Elevazione in cui si può agevolmente osservare le gambe delle signorine che stanno davanti.

Dopo dieci minuti ognuno ha già fatto i suoi piani. « Io esco da quella porta così incontro Giorgio in modo che sembri per caso e spero che mi accompagni a passeggio sino all'una, così la cara signorina Anna vedrà chi sono... ».

« Io quella stupida non la chiamo e non la riverisco di certo, le passo vicino nell'uscire ma non apro bocca. Ci provi lei, sono quasi sicuro che si farà avanti per prima con quella sua aria innocente e incantata... ».

Quando la messa è finita come guidati da un piano regolatore invisibile, i cappellini e le brune chiome si intrecciano e si inseguono si accoppiano, si schivano, fanno finta di niente, fanno finta di qualche cosa... Ma la Messa chi l'ha sentita?

Chiesa di San Vitale ore 12 e 45.

A questo punto è il caso di dire: « Qua chiesa di San Vitale, a voi Via Cavour! ».

## CINEMA

Prossimamente qui:

### « La gabbia dei leoni! »

Un grandioso scuola-scope ad un unico colore (il terrore color della paura); con Vacondio nella parte di un leone di passaggio, Cerbero nella parte del luchetto della gabbia, e la Bice nella parte della bella favorita (« Favonite? » « Sì! Grazie. »).

### « La gabbia dei leoni! »

Fantasmagorico, allucinante; un colosso U.P.I.S.A. (unione per imbrogliare studenti ed affini) per la prima volta sugli schermi italiani. Con il simpatico Baroni nella parte della maschera (sfido io che la maschera, con quella faccia lì...), l'altezzosa Mara nella parte della mamma del Gorilla e la sorridente Barbara nella parte della corteggiata cortigiana della corte del Barone.

### « La gabbia dei leoni! »

Un film giallo che ha costretto il regista a dire a Mao Tse Tung: « Credevo che il mio film fosse giallo, finché non ho visto il tuo... ».

Il film che vi farà restare col fiato mozzo, per la corsa che farete per imboccare l'uscita; il film dei sospetti (« E allora giovanotto dove eravate la notte del 7? » « Sull'otto viciante... » « E la notte dell'8? » « Col sette... bello. » « Bello obbro a me non importa... »).

### « La gabbia dei leoni! »

E' un film di vita vissuta che non vi farà dormire; 1.500 comparse (10 paletots e 15 giacche scomparse in poco più di due mesi), 1.500 fogni, 2 corto-circuiti e 30 banchi arraffati.

### « La gabbia dei leoni! »

Non è un film comune, è storia... (storia 2, geografia 3, diritto 1...)

T. M.

## Cartoleria

## MINERVA

Via Farini, 5 - Parma

tutto per la Scuola

per ogni vostro lavoro

## FOTOGRAFIA

## A. AMORETTI

Borgo Ronchini, 3 - Telefono 78-22 - Parma

L'olio d'Oliva della Ditta

## F.lli CELLIE

è sempre il migliore!

## Spettacoli odierni Le festine

### o le definizioni celebri

Degli Antoni G.: L'uomo che sapeva troppo.

Pizzarotti F.: I dieci comandamenti.

Donelli G. C.: L'amore è una cosa meravigliosa.

Gli studenti della Vcom. A.: Poveri ma... belli.

L'interrogazione di diritto: 20.000 leghe sotto i mari...

Il lunedì mattina: Alba tragica.

Tuveri L.: Le diable au corps.

Corvi A. (Il Geom. A.): Dunno.

Lo studente che marina la scuola: Il fuggiasco.

Montagna S.: Ombre rosse.

Bocconi: Paisà.

Le barzellette della professoressa Pata: Riso amaro.

La riforma degli esami di Stato: Via col vento.

Lo stipendio dei professori: Vita da cani.

Fava A.: Peccato che sia una canaglia.

La cassa scolastica: Touchez pas au grisi.

Secchi G. (Il moro): Io piaccio.

Mirella Masi: Piccola santa.

Ponghellini L.: Ghe pensi mi! Annunci e pubblicità.

La Società Donelli e Tuveri: Il braccio e la mente.

Il ragazzino entra all'Istituto e nei primi anni guarda i grandi, cioè i più anziani con timore riverenziale, sente i loro discorsi e immagina grandi cose.

Ma una cosa lo colpisce più di ogni altra, il vedere ogni tanto alcuni dei suoi colleghi confabulare segretamente; essi discutono di cose inaccessibili per lui, di cose da sussurrare nell'orecchio solo a un amico fidato « Le festine private ».



Le grandi cose e i grandi misteri che il nostro giovane immagina delle festine ve le lasciamo immaginare.

Finché arriva il giorno in cui è invitato in uno di questi paradisi terrestri.

Ma cosa ha dovuto fare, promettere, implorare! Ha dovuto fare amicizia con l'amico dell'amico di uno degli organizzatori, promettere che avrebbe portato sua cugina, che avrebbe fatto conoscere a un caporione la sorella e la cugina di un amico di una sua amica... basta!

No, no, no, ha dovuto anche pagare qualcosa ai caporioni.

E già, come si fa? Non è bello né conveniente quando uno dei più famosi e grandi organizzatori ti chiede di pagare da bere, dire di no. Perché lui ti dice dell'avaro, che non sei un ragazzo di compagnia, e tu non puoi assolutamente inimicarti. Ma lui che ti dà dell'avaro stai pur certo da bere non te ne pagherà mai.

A parte queste tristezze, arriva il giorno agognato e si va alla festina. Là il nostro giovane impara cos'è il vero, reale godimento, cosa è la vita, la vera vita del vero uomo.

A chi dirlo ancora? Lo ha detto a tutti gli amici, a tutti i conoscenti, gli viene sino voglia di dirlo ai genitori, se non fosse che ha un po' di pudore e non può mettere i suoi cari a parte di una cosa così strana, così importante ed eccitante.

Si signori, a quella festina ha ballato con Luisa tutto il pomeriggio, capite? Tutto il pomeriggio e poi, poi... non sarebbe una cosa da rendere di dominio pubblico, ma lo diremo lo stesso, sì... poi l'ha accompagnata a casa, da solo, lui e lei... che roba!

Il nostro si sente veramente un uomo importante, ma non monta in superbia tanto è vero che il giorno dopo sarebbe in vena di baciare il caporione che l'ha introdotto.

« Io onestamente non capisco come e cosa stiano a fare al mondo quei giovani che non vanno mai a una festina, poveri ragazzi! ».

cina al microfono: « Signori e... ecco, insomma... ».

Accidenti non si ricorda più quello che deve dire, Forza Camel! su con la voce, non ti impaperare! Che sciocchi, solo ora ci ricordiamo che sei esponentista e forse stai parlando in quella lingua. E noi che non lo abbiamo capito subito! Vedi Camel è molto giusto parlare esperanto, ma così non si capisce cosa dici. Come?? Parli italiano? Bene, significa che siamo noi allora a parlare turco. Ma lasciamo perdere, non facciamo confusione. Il momento è solenne; è stata eletta a furor di popolo la miss.

« Si avvicini al microfono signorina, è contenta di essere arrivata prima? » « Ecco io... vorrei sapere chi è quello sciocco che mi ha eletto ».

Condividiamo la sua idea, ma... per il momento ci asteniamo dai commenti piccanti... pardon, Salati!

Bea VA

## Studenti universitari

Volete la promozione? mangiate gelati

## ★ MANNA

## ARBITER

di Vescovini & Trull

Via Garibaldi, 23 - PARMA - Telefono 85-66

Abbigliamento di classe

INDUSTRIA DELLA CALZA

## Azelli Costantino

Abbigliamento Uomo e Signora

Via Cavour, 25 (angolo via Duomo) Tel. 25-461

PARMA

## Passerini Gemma

Tessuti - Confezioni

Vasto assortimento

Paletot - Impermeabili - Soprabiti

Camiceria

Vestiti completi per uomo e bambino

PARMA - Via Mazzini n. 41

CASA MUSICALE

## L. VARESE

tutto per la musica

PARMA

Via Garibaldi, 39 - Telefono 22-515

PROFUMERIA

## “LA MAMMOLA”

DEI FRATELLI ZANLARI

Via della Repubblica, 9 - Telefono 35-26 - Parma

## VITTADELLO

CONFEZIONI

VIA DANTE (Angolo Via Garibaldi) - VIA REPUBBLICA, 21

La più grande Organizzazione per la vendita di confezioni per Uomo - Donna - Ragazzo a prezzi di assoluta concorrenza

50 Filiali nelle principali città dell'Alta Italia

Visitandoci vi convincerete



## Studenti!

per le vostre gite turistiche rivolgetevi alla Soc. R. L.

## Ferrari Angelo & C.

Parma - Borgo S. Biagio, 9E - Telef. 89-28

Autopulman da 20 - 25 - 30 - 40 - 50 posti per gite turistiche in Italia ed estero con passaporto collettivo.

Serietà inappuntabile - Assistenza turistica

sicurezza



# Ancora un po' di trucciolì

Mi è capitato di leggere su « Buon Tempo » (numero unico per sole 100 lire) una rubrica a forma di meditazione e di divagazione su vari temi, dal titolo: Trucciolì.

Dal principio non credevo ai miei occhi e a me stesso; ero profondamente annichilito, stupito. Come potevano esistere, in così poche righe, tanta scienza e tanto acume? Il fatto più importante si è che il nostro autore sa, con vera virtù di camaleonte, trasformarsi da teologo dotto, in critico letterario acutissimo, da critico cinematografico, a critico musicale di rara finezza.

Tratta, come dicevo, con uguale leggerezza di argomentazione, così, come si potrebbe parlare di una diva del cinema o di un film, della religione, concede che non si deve polemizzare in tal materia, perché si rischia il più delle volte di mutare la prospettiva delle cose. Scrive ancora, che la civiltà attuale impedisce all'uomo di formarsi una individualità spirituale.

Muovendosi su simili schemi (parla dell'automatismo che livella gli spiriti, ecc.) dice: « Non possiamo cercare che il pratico, la soluzione, l'immediato anche nella religione, dove di solito le polemiche si confondono senza che un risultato si renda possibile ».

E poi osserva: « Bisogna rompere il cerchio delle abitudini e salire al di sopra delle nostre esigenze per respirare un'aria nuova e frizzante ».

Poi dice: « Sepolto l'Io abbiamo rinunciato alle nostre idee per seguire quelle degli altri ». Caro M. C., non generalizzi per favore! La religione, poi, non è un semplice modo di comprendere un'epoca o di qualsiasi nostra incapacità a comprendere, oppure una cosa di cui si abbia bisogno per di cui si abbia bisogno per comprenderla solo dell'intelletto, o per risolverne i problemi e i misteri, di polemiche.

Mio Caro M. C., la religione, oltre a volere una spiegazione logica, vuole essere una cosa compresa dal cuore; non abbisogna solo di una dimostrazione scientifica, come un fenomeno della natura, perché essa può essere compresa solo con l'aiuto di forze puramente immateriali, quali quelle dello spiritismo.

E, perdoni, se in questa epoca di « automatismi » e di « specialismo », se in questa epoca di « livellamento » degli spiriti e di « seppellimento » dell'Io, qualcuno conserva ancora il suo modesto Io e le sue idee e pur piccole idee.

Il Nostro, indossata la toga di criterio letterario (fa inviti a Saint Beuve e a De Sanctis), monta in cattedra per dirci che non gli piace D'Annunzio: « E' ampolloso, spiega - retorico, pretende di affermare un'estetica, ma, dice ancora il Nostro, giunto al dunque cambia strada agitando un drappo o suonando una fanfara ».

Ho letto alcuni scritti biografici intorno al D'Annunzio ma non ne ho mai trovato uno ove si dicesse che il D'Annunzio giunto al dunque se la squagliasse agitando un drappo.

Al contrario: e lo dimostra le sue gesta eroiche. Se poi il Nostro intendesse parlare della produzione letteraria del suddato, (legga il Nostro almeno le opere del D'Annunzio) sappia che non vi è stato mai uno scrittore di personalità più coerente del D'Annunzio.

Ma smessa la toga del censore letterario, il Nostro indossa quella di censore cinematografico e musicale ad un tempo, e ne approfitta per dire che la musica di Mozart è meno pesante di un film di Maselli e per paragonare tale musica, sempre sul piano della noiosità, a una marcia di Wan Wood.

Signor M. C., vada più adagio

nei giudizi, specialmente nei riguardi di due geni riconosciuti come un Mozart e un D'Annunzio. La sua penna è un po' troppo di fuoco, mi scusi!



Le do ragione, però, per quello che riguarda i giornali a rotocalco: è sì quello che dice è vero. Ma, signor mio, Lei l'ha tanto con la retorica, è il più retorico di tutti, perché non solo la sua forma letteraria è retorica e risente dei modelli letterari più tristi, ma la sue argomentazioni e suoi giudizi sono, mi scusi, oltremodo avventati, specie a riguardo a geni come un D'Annunzio o un Mozart.

E' stato questo che mi ha riempito di « sacro sdegno » e mi ha cagionato forse un po' troppa violenza verbale.

Mi scusi però se l'ho criticata, ma nel congedo del suo giornale era detto che quello era un giornale serio; e allora... non me ne voglia.

Suo Francesco Artusi

## Consigliamo...

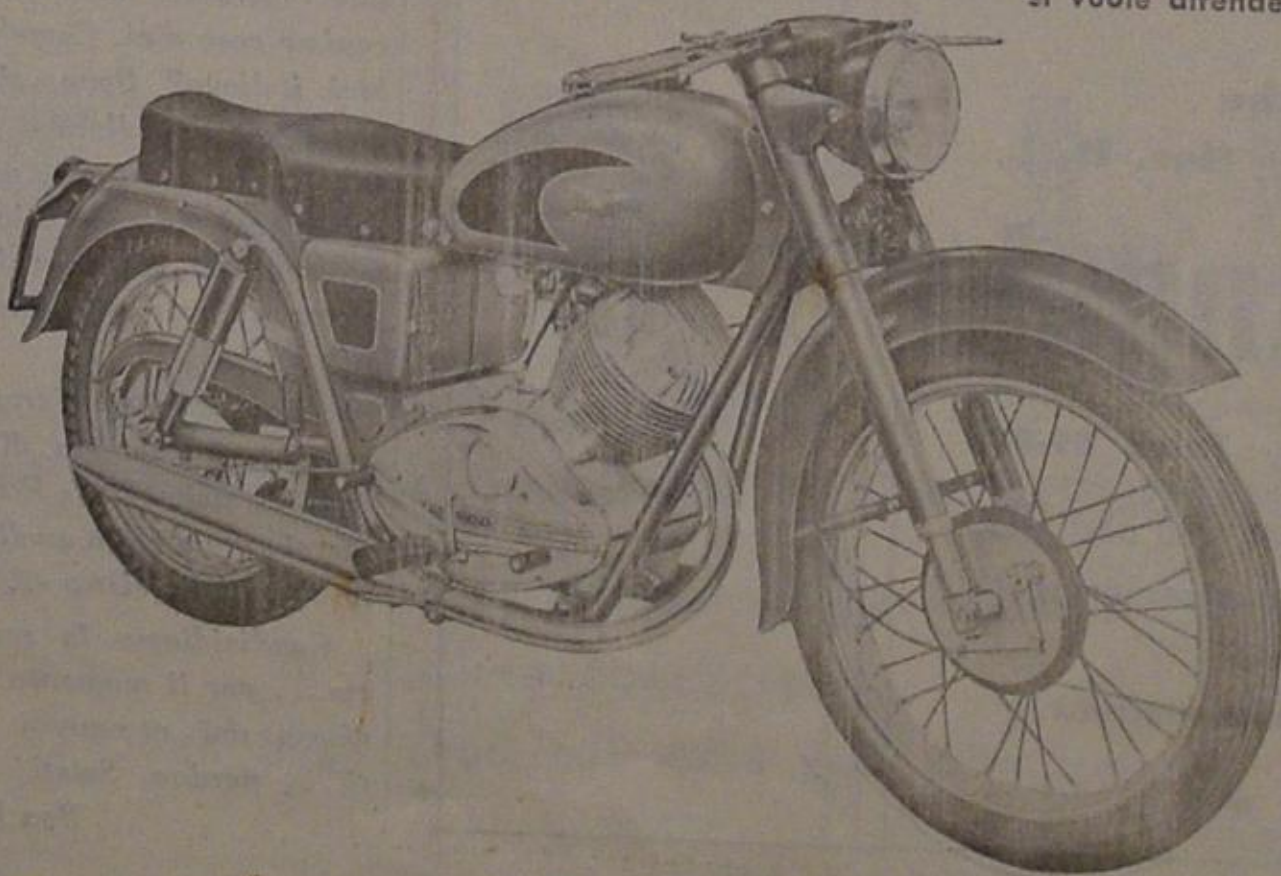
- ... un paio di occhiali a 20 diotrie al simpatico Gatti G. (per gli amici Rosmunda).
- ... un'orario ferroviario alla professoressa Ambri Berselli.
- ... una lozione per far crescere i capelli a Stocchi C. (testa nuda).
- ... un nuovo libretto delle assenze a Pucci P.
- ... un muscoloso giocatore di calcio alla signorina Bacchini della IV B.
- ... una buona grammatica italiana al « mezzadro » Donelli G. C.

## Moto Guzzi 1957 Lodola 175

Concessionaria:

**F.lli Sacchetti**

Parma: Via 22 Luglio, 14 - Tel. 34-33  
Borgo Posta, 9 - Telef. 87-93



stati, ma timidi, impercettibili: quasi tante fiammelle anemiche al cospetto di un grande incendio.

L'unica differenza fra i nostri amanti e i loro ispiratori (Renzo e Lucia) sta nel fatto che l'amore dei personaggi manzoniani era un po' più spirituale. Comunque: auguri e figli maschi!

P.S. A un certo punto in corriera si sentì una delicata voce femminile esclamare: — « Sei mio!!! ». E l'uomo cedette.

## I FELICI

E' finita per le agenzie matrimoniali!

Un formidabile organizzatore di gite sa fare molto meglio.

Saranno stati i posti di Renzo e Lucia, saranno state altre circostanze contingenti, la scintilla ha acceso il pagliaio.

L'amore è scoppiato improvviso, violento incontenibile.

Una graziosa pulzella di IV B e un certo Ciccio dell'Anguilla sono i neo-felici.

Altri piccoli idilli ci sono

Per i vostri acquisti ricordate

## A. Medioli

FOTO ● CINE ● OTTICA

Via Repubblica, 7

a rate

## Edizioni Mondadori



dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 19  
Borgo Salina, 1 - Telefono 21-314

## Pelliceria

## CORRADI

casa di fiducia

PARMA

Incisioni

Timbri

Placche

## Primo Catellani

Via XX Marzo, 1 PARMA Telefono 22-904

Studenti motorizzati  
fate il pieno alla

## stazione AGIP

(Gavazzoli Giovanni)

Arco Farnese - Strada Elevata

## Sala Biliardi

## peppino

piazza Garibaldi

## Libreria Fiacadori

della

## SEI

## Per la pace e la concordia

Siamo onestamente convinti di non aver in questo nostro modesto giornale offeso o diffamato nessuno. Se tutto ciò non parrà a chicchessia, si voglia almeno pensare che non abbiamo « voluto » offendere.

E' in oltre pacifico, e temo nel sottolinearlo di essere banale, che nell'articolo che va sotto il titolo de « I veterani » non si intende fare appunti o muovere critiche a nessuno, e non si vuole difendere, ma mettere in ridicolo i veterani suddetti.

Hanno collaborato:  
Schmidt Riccardo  
Degli Antoni Guglielmo  
Verger Roberta  
Montagna Silvio  
Marcheselli T.  
Artusi Rag. F. M.  
Tanzi Franco

e i Professori:  
Fulvio Massimo  
Paola Ambri Berselli  
Direttore responsabile:  
Stocchi Giancarlo

Tipografia GATTI - Parma